

DALLA PAROLA ALLA VITA: abbracciati dal Padre impariamo a farci prossimo

♦ MONS. MANICARDI: *Le parabole ci interpellano*

♦ MONS. STAGLIANÒ: *"Se muore il mio prossimo, muoio pure io!"*

♦ ESPERIENZE: *Siamo tutti unica famiglia di Dio* - POLICORO: *ciò che salva è l'incontro - Famiglia, piccola "Chiesa in uscita" - Il Villaggio del Magnificat*

alle pagg. 6-7

Direzione e Redazione, Via Mons. Blandini n. 7 - 96017 NOTO, Tel. 0931 573868 - Fax 0931 1846661
Amministrazione, Via Mons. Blandini n. 6 - 96017 NOTO, Tel. 0931 835286 - Fax 0931 573310

Poste Italiane Spa Sped. in a.p.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1, Siracusa

€ 2,00

Editoriale

IN CORSO DI DEFINIZIONE

di Pino Malandrino

Più che alla politica, l'espressione "in corso di definizione" si addice al linguaggio burocratico. Quando gli uffici non sono in grado di fornirci informazioni precise circa i tempi e le modalità di definizione di una pratica, ci dicono, appunto, che è "in corso di definizione". Ci sono questioni a livello nazionale, europeo e internazionale che, nonostante gli enormi sforzi, non riescono a venire alla luce. Vengono trattate, appunto, a livello di pratiche di ufficio. A tale criterio non sfugge neppure la questione degli immigrati. Dopo l'inaspettata decisione della cancelliera tedesca Angela Merkel di aprire le porte ai rifugiati, sembrava che un accordo fra i 28 Paesi dell'Unione Europea fosse a portata di mano. Niente affatto. Alla prima riunione sulla ripartizione degli immigrati fra i vari Stati, non è stata raggiunta quell'unanimità fra tutti gli aderenti, prevista dai trattati. L'Ungheria e gli altri Paesi dell'Est europeo non ne vogliono sentire di aprire le loro porte e il loro cuore agli immigrati. Si tenterà nuovamente a raggiungere un accordo in una prossima riunione nella quale sarà sufficiente il voto favorevole della maggioranza degli Stati appartenenti. A quali condizioni e con quali modalità, ad oggi, non è dato sapere. La pratica è "in corso di definizione".

continua a pag. 2

IN QUESTO NUMERO

IL PAPA A CUBA E U.S.A.
Dalla rivoluzione alla riconciliazione

A OBAMA: "Vengo da figlio di emigranti"

pag. 2

CON UNA VEGLIA A S.PIETRO IL 3 OTTOBRE

Si apre il Sinodo per la famiglia

a pag. 3

CARITAS

♦ *Rapporto sulle povertà 2015*
♦ *Fondazione Val di Noto: «Dopo la crisi ricostruire il Welfare»*

a pag. 5

CHIESA E SOCIETÀ

♦ *Verso il convegno ecclesiale di Firenze*

♦ *La follia del "gender"*

♦ *La bimba chiamata Bergoglio*

a pag. 8

25° DI PRESBITERATO DI DON IGNAZIO PETRIGLIERI E DI DON GIOVANNI BOTTERELLI DI V.M.

a pag. 10

Chiesa fraterna e accogliente: dal Convegno pastorale alla vita di ogni giorno spinti dal forte appello del Vescovo per l'accoglienza degli immigrati

Con i profughi, i perduti e gli abbandonati per restare umani



INSERTO

Orientamenti Teologico-Pastorali consegnati dal Vescovo alla comunità diocesana

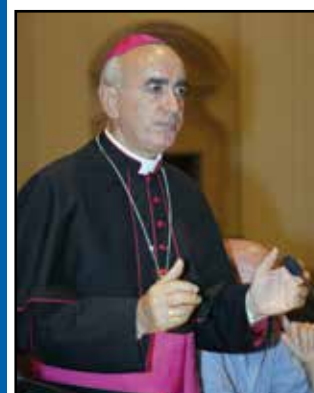
O rmai è chiaro che siamo dentro una grande transizione epocale! "Siamo gli innumerevoli ..." recita un testo dello scrittore Enri De Luca che dà voce ai profughi, in cui si ricorda come nell'annegare degli immigrati c'è il negare la nostra civiltà, mentre - possiamo aggiungere - nell'accoglienza c'è la possibilità di restare Occidente ed Europa nel modo più proprio: terra del tramonto, terra in cui tramontano vecchie modalità e ne nascono nuove, attraversate da sogni (si spera!) più che da interessi. Sogni che potremo coltivare solo insieme, solo condividendo con gli immigrati dolore e speranza. Ecco perché assume una grande rilevanza il gesto dell'accogliere i profughi, chiesto da papa Francesco e rilanciato dal nostro Vescovo con un forte appello in una sua lettera (riportata in questo numero insieme agli Orientamenti conclusivi del Convegno diocesano). Accogliere è più che dare un tetto: significa avviare una cura e coltivare una relazione. Nella cura cambia il nostro tempo: ci spostiamo da tante cose inutili all'attenzione all'altro che, nella fede, diventa attenzione a Cristo che ci visita. Nella relazione sapremo ascoltare e fare nostri valori di altri popoli e culture. Nella cura e nella relazione c'è il rimando alla vita di ogni giorno, fatta di lavoro,

di "mensa", di diritti e di doveri. Che sono del profugo come di ogni uomo che vive già in questo territorio. Diritto alla dignità che è stato richiamato nel rapporto delle povertà presentato da Caritas Italiana; diritto che comporta non solo misure assistenziali ma la ripresa del welfare. A cui diamo un nostro contributo con lo sforzo che, in questi anni, abbiamo fatto progettando percorsi promozionali, e non solo aiutando nell'immediato. Percorsi che hanno trovato nella Fondazione di comunità Val di Noto un raccordo con altre esperienze e con il comune impegno di tante donne e uomini di buona volontà. E però, nel Convegno di inizio anno pastorale, ci è stato ricordato che non ci sono solo immigrati e profughi, ma anche i perduti e gli abbandonati, al centro delle parabole del "Padre e dei due figli" e del buon samaritano, presenze meno visibili ma non per questo meno rilevanti. Molti si perdono perché, insieme ai beni essenziali e al lavoro, manca spesso un orientamento per la vita. Molti sono ammalati ma - come ha rilevato il Vescovo a partire dalla sua esperienza nella visita pastorale - quello che pesa di più è la solitudine. Ecco che in molti modi ci viene chiesto di stare accanto, farci prossimo. Non solo per aiutare, ma per ritrovare insieme a tutti la capacità di resta-

re umani e di costruire un futuro degno dell'uomo. Da cristiani il contributo lo daremo nella misura in cui - lasciandoci abbracciare dal Padre - sapremo vivere quella fraternità che sola può generare accoglienza. Attraversando le inevitabili prove della vita (personale, sociale, ecclesiale) ma sempre anzitutto collocandoci nell'iniziativa di Dio a nostro vantaggio e dando priorità all'al-

tro, ai suoi bisogni, come Chiesa simile ad un ospedale da campo. Chiesa, per questo, capace di uscire dai propri problemi e dalle proprie pigriezze, per dare priorità alla relazione e cogliere le difficoltà come spinta alla creatività, alla generosità e alla tenacia propria di chi - come diceva Etty Hillesum - «nelle prove non si indurisce, ma si lascia temprare».

Appello del Vescovo alla comunità diocesana



*Ai carissimi Presbiteri e Diaconi
Ai membri delle Aggregazioni Laicali
A tutto il Popolo Santo di Dio*

Carissimi, riecheggia ancora forte alle nostre orecchie l'accorato appello del Santo Padre Francesco nell'Angelus della scorsa domenica 6 Settembre, volto a spronare la coscienza di tutti i cristiani d'Europa a cogliere, nei segni delle tragedie umane in corso, un appello di Dio

alla carità fattiva e operante. Assistiamo ogni giorno - e corriamo il rischio di farlo solamente da spettatori - a tragedie immani, quali quelle legate all'immigrazione di tanti fratelli dai Paesi colpiti da guerra, disordini sociali e povertà estrema.

a pag. 4